

P I E V I



T O S C A N E

4



La pieve di
SAN VITTORE
RAPOLANO TERME



«*Vetustissimum hocce templum utpote quod sub divi Victoris nomine saeculo Quarto extructum*». Così riporta la lapide posta nella navata sinistra della pieve di San Vitore, a seguito dei restauri del 1905.



Questa iscrizione ripropone un'antica tradizione orale che voleva la fondazione di questo tempio in epoca tardo romana. La chiesa era stata costruita su un territorio di confine: sulla frontiera tra Siena e Arezzo. A partire dal VII secolo in una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Siena è trascritta la lite sorta tra Mauro, vescovo di Siena, che reclamava al vescovo aretino Servando la restituzione di alcune pievi da trasferire sotto la propria giurisdizione; tra esse figura quella di San Gervasio, una delle più antiche chiese in territorio rapolanese, situata tra Poggio Santa Cecilia e Modanella. Nel corso dei secoli seguenti le pievi in questione passarono più volte da una curia all'altra. Nel 1124 papa Callisto II le assegnò alla curia senese. Al vescovo di Arezzo Guido Boccatorra, dopo la sentenza avversa sembrò tutto perduto e temendo per la propria vita non osava tornare nella sede vescovile. Un «aiuto insperato glielo doveva dare la Provvidenza, che il primo dicembre di quell'anno 1124, chiamò all'eterno riposo il papa Callisto II». Dopo la morte di un papa favorevole ai senesi al vescovo aretino capitò un fatto prodigioso: alcune apparizioni di san Donato che gli svelarono l'esistenza di un libro sul Monte Soratte, vicino a Roma, dove era stata trascritta, sin dal IV secolo, la donazione del tribuno Zenobio di un certo numero di chiese al vescovo di Arezzo, tra le quali figuravano anche quelle contese dalle due diocesi «nemiche». Il vescovo Guido Boccatorra aveva voluto in sostanza dimostrare, con un documento scritto e non più solo attraverso tradizioni tramandate oralmente, che tutto quel territorio era stato sotto la giurisdizione episcopale aretina fin dal tempo dell'imperatore romano Valentiniano II e precisamente dall'anno 377. Questa versione dei fatti nel 1644 fu oggetto di contestazione da parte dell'abate Ughelli che dichiarò falsa la donazione e si concluse nel 1738 quando il cardinale Calcagnini, della Santa Romana Rota, proclamò il documento apocrifo e ordinò la distruzione delle relative tavole marmoree fatte costruire dal vescovo Guido.

Ritornando alla frase iniziale della lapide «*saeculo quarto extructum*», l'arciprete don Gaspare Oretti, molto probabilmente si rifaceva a questa donazione, anche se a dire il vero il documento menziona solo i bagni di Rapolano che si conoscevano molto antichi, i cui ruderi, situati in un luogo denominato Campo Muri sono visibili dallo spiazzo di fronte alla porta della navata centrale della pieve. La soprintenden-



za archeologica per la Toscana tra il 1987 e il 2006 ha eseguito varie campagne di scavo portando alla luce un complesso termale di circa 8.000 metri quadri, utilizzato con fasi alterne dal III secolo a. C. fino al III-IV secolo d. C. quando, per la sua posizione insicura, dovette essere abbandonato. Gli abitanti di questo sito termale dovettero trasferirsi in un altro luogo, individuabile nell'abitato dell'attuale paese di Rapolano. La pieve di San Vittore che sovrasta l'edificio termale antico poteva essere un tempio pagano che, come in molti altri casi, potrebbe essere stato trasformato in un tempio cristiano, secondo una prassi che può farsi risalire al processo di cristianizzazione favorito dall'ascesa dell'imperatore Costantino il Grande e dall'editto di Milano del 313.

Un ultimo indizio che ci riporta ancora al IV secolo ci viene dai santi che si veneravano e in parte ancora si venerano nel territorio rapolanese. Tre santi martiri di Milano: Gervasio, Vittore e Materno, vissuti tra la metà del III e i primi anni del IV secolo. La presenza di questi santi può far pensare che vi fossero contatti frequenti tra il territorio di Rapolano e il nord Italia, favoriti dalla strada Cassia-Adrianea, l'importante arteria che lo attraversava. Sappiamo del resto che il cristianesimo si diffuse proprio lungo le grandi vie di comunicazione.

San Vittore era un soldato mauritano di stanza a Milano. La sua morte viene fatta risalire al 303, per decollazione. Patrono dei prigionieri e degli esuli. Dei tre luoghi di culto intitolati ai santi milanesi nel territorio di Rapolano, è l'unico giunto sino a noi, seppur con vari rimaneggiamenti e restauri. L'aspetto attuale è quello di una chiesa in stile romanico.

San Materno, settimo vescovo di Milano tra il 314 ed il 343. Viene ricordato per aver ritrovato il corpo insepolto di San Vittore e averlo tumulato in Sant'Ambrogio a Milano. La chiesa a lui dedicata era collocata nel luogo oggi chiamato San Paterno,

che coincide con il *loco dicto Piano di Sancto Materno* dell'estimo di Rapolano del 1319. Agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, furono rinvenuti alcuni reperti, tra i quali una moneta dell'imperatore Marco Aurelio Carino (283-285 d. C.), vicino alla chiesa ormai diruta ma ricordata fino al XVI secolo.

San Gervasio è di solito associato al fratello Protasio. I due vissero intorno alla metà del III secolo. Le vestigia della chiesa, definite "rovine", nel 1476 furono ricordate in una visita pastorale. Nel 1980 furono ritrovati alcuni reperti in ceramica e terracotta vicino al castello di Modanella.

La chiesa paleocristiana di San Gervasio, edificata in luogo quasi nascosto, in mezzo ai boschi, doveva avere la giurisdizione su di un territorio che comprendeva le comunità di Rapolano, Poggio Santa Cecilia, Armaiolo, Modanella, Farnetella e Rigomagno. Tra IX e X secolo la pieve di San Gervasio trasferì le proprie prerogative alle due pievi di San Vittore e Santo Stefano in Vicoduodecim, che ebbero da quel momento giurisdizione rispettivamente sui territori di Rapolano, Poggio Santa Cecilia e Armaiolo e su quelli di Modanella, Farnetella e Rigomagno.

Un documento datato maggio 1029, conservato nell'archivio della curia aretina, ci offre la prima testimonianza certa dell'esistenza della pieve di San Vittore. Qui compare tra le chiese contese nell'ormai secolare lite tra la diocesi di Arezzo e quella di Siena.

La rilevanza assunta nel tempo dalla pieve e dal suo pievano è testimoniata da una bolla di Urbano IV del 1262, dove il papa chiedeva al pievano di Rapolano d'intervenire presso il Comune di Siena perché revocasse un ordine bandito contro i monaci di Santa Maria di Montefollonico. Questa richiesta fu inviata alla pieve di San Vittore molto probabilmente perché molti dei suoi pievani provenivano dalle file della nobiltà senese e quindi adatti a interloquire con il governo di quella città.

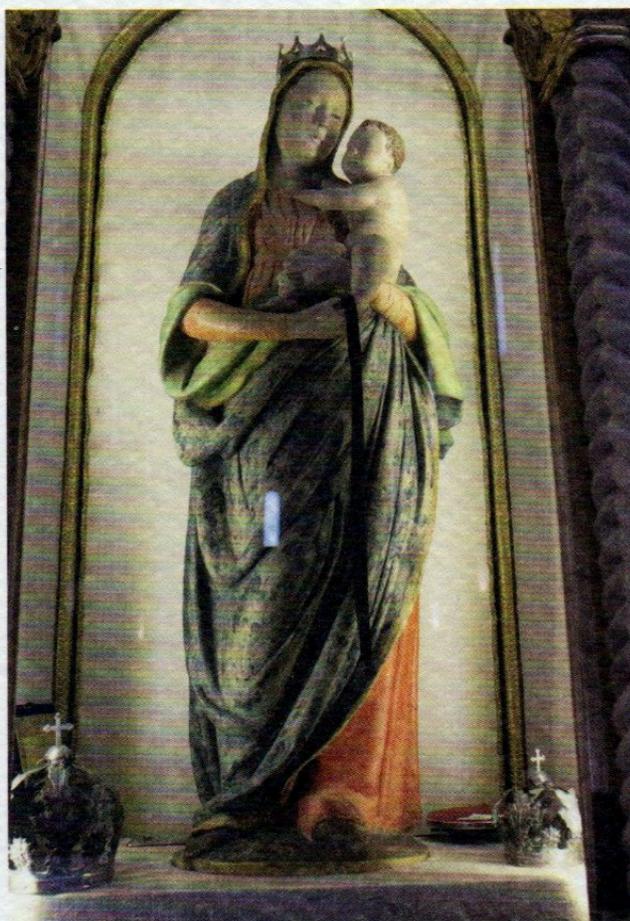




Questo forte legame tra Siena e la pieve lo vediamo anche nell'iconografia dell'unico affresco di fine XIV, inizio XV secolo che vi è conservato. Sant'Ansano, patrono di Siena insieme ai santi Vittore, Crescenzo e Savino, è raffigurato in piedi che regge con la mano sinistra uno stendardo con i colori della balzana, mentre ai suoi piedi si vede la testa del committente, in posizione di devota umiltà.

Con decreto del vescovo di Arezzo dell'8 luglio 1752 la pieve di San Vittore venne eretta in arcipretura. Con motu proprio del granduca Pietro Leopoldo Asburgo Lorena del 31 dicembre 1775, con il quale sopprimeva il monastero dei monaci di Monte Oliveto di Rapolano, si prospettarono cambiamenti importanti per l'antica pieve. Il sovrano preoccupato che gli abitanti di Rapolano fossero assistiti nei loro «bisogni spirituali» ordinò che la parrocchia esistente fuori del castello venisse trasferita nella chiesa e monastero olivetano. Il 3 aprile 1776 il vescovo di Arezzo, Angelo Franceschi, emise un decreto col quale ordinava che una parte dei fabbricati appartenuti al monastero fossero destinati quale nuova residenza dell'arciprete *pro tempore* di Rapolano. Veniva così ceduta la chiesa, il coro, la sagrestia, nonché parte delle suppellettili sacre. Con lo stesso decreto era altresì dichiarato che la chiesa di San Vittore doveva da quel momento ritenersi sottoposta alla chiesa archipresbiterale di Santa Maria Assunta.

A fine Settecento ci fu quindi una cesura importante nella storia della parrocchia rapolanese. Quella che era stata la *ecclesia mater*, dove per secoli era stato amministrato il sacramento del battesimo ai nati nelle comunità di Rapolano, Armaiolo e Poggio Santa Cecilia, perdeva questa prerogativa e il parroco veniva trasferito nella residenza dei monaci della congregazione di Monte Oliveto. La pieve di San Vittore

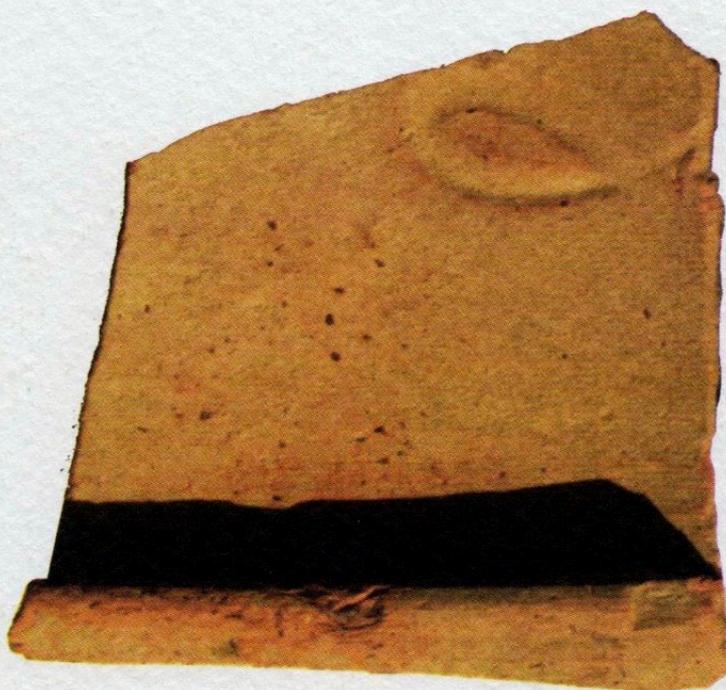


comunque continuò ad essere officiata da un cappellano, sottoposto all'arciprete, al quale l'Ordine olivetano era obbligato ogni anno a corrispondere 60 scudi per l'opera svolta.

All'interno della pieve continuò a operare la compagnia dedicata alla Madonna della Cintura o della Consolazione. In appendice al congresso eucaristico mariano del 23-26 maggio 1940 il vescovo Emanuele Mignone volle che si organizzassero alcuni pellegrinaggi ai principali santuari mariani e tra questi indicò quello di Rapolano. Ancora ai nostri giorni, la Madonna della Consolazione viene festeggiata con particolare cura ogni dieci anni.

Le vicende delle istituzioni ecclesiastiche presenti nel territorio del comune di Rapolano, pur facente parte del *Comitatus Senensis*, sono sempre state legate alla curia aretina. Anche l'attuale parrocchia intitolata a Santa Maria Assunta, posta all'interno della vecchia cinta muraria di Rapolano, è sotto la giurisdizione del vescovo di Arezzo.

In conclusione, viene da pensare a quanti per secoli hanno frequentato la pieve di San Vittore e la chiesa di Santa Maria Assunta, così come anche noi oggi le frequentiamo, anche se non con lo stesso fervore dei primi cristiani che non esitarono a dare la vita per la fede abbracciata. Considerando questo, mi viene in mente un'immagine. Durante gli scavi archeologici a Campo Muri, tra le molte tegole che si trovavano a terra, a causa dei crolli dei tetti dei vari ambienti del complesso termale, ne trovammo una speciale. Non vi erano dipinti o iscrizioni importanti, ma un semplicissimo bassorilievo fatto a mano sull'argilla fresca eseguito con due semplici tratti semi-circolari che formano la figura stilizzata di un pesce: un simbolo cristiano che troviamo spesso nelle catacombe e nelle sepolture. Quell'immagine così essenziale, ma al contempo così significativa, può forse attestare che il cristianesimo sia arrivato presto a Rapolano: forse proprio in quel lontano IV secolo cui la tradizione fa risalire la fondazione dell'antica chiesa di San Vittore.







4. PIEVI TOSCANE

Rapolano Terme, 15 maggio 2022

© Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana

Testo a cura di Dorianò Mazzini

Fotografie: Diego Ciminaghi

Grafica e stampa: Tipografia Rossi, Sinalunga

ISBN 979-12-80433-24-4

www.abbazietoscana.it - abbazietoscana@gmail.com



Diocesi di
Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Con il contributo del



Comune di
Rapolano Terme



Arezzo

Parrocchia
di S.Maria
Assunta in
Rapolano
Terme

Con il patrocinio di:



REGIONE
TOSCANA